



«Edgar Paez, del Sinaltrainal: «Ad ogni denuncia del sindacato è corrisposta una contro-denuncia dell'azienda per calunnie, associazione a delinquere, terrorismo, ribellione e sabotaggio. Ma l'unico soggetto che ha tratto beneficio da questi atti di violenza è la multinazionale che adesso presenta un organico per il 94% costituito da lavoratori precari, senza diritti»»



«Massimiliano Smeriglio, presidente del municipio: «Avanziamo 3 richieste per cambiare la nostra linea: il ritiro delle denunce contro i sindacalisti, una dichiarazione pubblica di denuncia della violenza e l'avvio di una propria inchiesta e la creazione di una commissione mista che garantisca i diritti ai lavoratori colombiani»»

«Nicola Raffa, Coca Cola Italia: «Sono accuse infondate: i fatti raccontati sono reali, ma non ne abbiamo colpe. Nessun organo giudiziario ha avuto una sola prova per condannare l'azienda, che infatti è stata assolta da due tribunali colombiani e da quello di Miami. Prima di fare i boicottaggi bisognerebbe aspettare la sentenza della magistratura»»

■ Nella foto a sinistra, Edgar Paez, sindacalista del Sinaltrainal. Nella foto sotto, da sinistra verso destra, Massimiliano Smeriglio e Nicola Raffa.
Foto Eidon

Roma, confronto all'XI Municipio protagonista di un clamoroso boicottaggio

Sindacalisti uccisi, Coca Cola non ne sa niente

Non è andata proprio giù alla Coca Cola company che un piccolo municipio di Roma (per la precisione l'undicesimo, presieduto da Massimiliano Smeriglio) abbia boicottato i suoi prodotti nei locali amministrativi. Tanto meno che in molti abbiano seguito l'esempio e che le lattine, che fra poco come ogni anno saranno sponsorizzate da babbo Natale in persona, rischino di scomparire anche dai distributori del Comune e della Provincia di Roma. Per non parlare della campagna a livello internazionale che farà presto tappa niente meno che a Londra. *Always Coca Cola* rischia così di diventare uno slogan del passato.

Ma siccome una difesa non si nega neanche al peggior criminale, ieri il municipio XI ha messo a disposizione i suoi locali per un faccia a faccia fra Edgar Paez, rappresentante del Sinaltrainal, il sindacato colombiano che denunciando i crimini dell'azienda di Atlanta ha fatto partire la campagna di boicottaggio, e Nicola Raffa, direttore relazioni esterne della Coca Cola Italia, controllata al 100% dalla casa madre americana.

Braccia conserte e sguardo

impassibile, Paez comincia il suo atto di accusa, snocciolando date e dati: «La nostra è una denuncia permanente dei crimini della Coca Cola e parte dal primo dei casi di omicidio degli iscritti al Sinaltrainal: 8 aprile 1994, quando nella città di Carepa viene ucciso José Eleasar Manco David, proprio mentre il sindacato stava portando avanti una vertenza con la compa-

Teso faccia a faccia fra Edgar Paez, del Sinaltrainal e Nicola Raffa, della filiale italiana. La campagna, discussa anche in Comune e alla Provincia, sta per sbarcare a Londra

gnia». Da quella data in poi è uno stillicidio di iscritti al Sinaltrainal uccisi nel peggiore dei casi, che si è verificato 21 volte, sequestrati, imprigionati e torturati o costretti all'esilio nei migliori, difficili da calcolare ma che comunque si iscrivono in un quadro che in Colombia dal 1986 ha fatto registrare oltre 4mila assassini "vari", coperti dalla guerra civile che non accenna a cessare. «Tra il 1994 ed il 1996 sono stati uccisi da gruppi paramilitari 7 sindacalisti che lavoravano nell'impianto di Carepa - continua a raccontare Paez - e fra questi Isidro Segundo Gil Gil, ucciso dentro lo stabilimento di Carepa il 5 dicem-

bre 1996, alle 9 di mattina, quando sono entrate le forze paramilitari che poi hanno sequestrato gli altri componenti della giunta direttiva e li hanno costretti a lasciare la regione, per poi bruciare la sede del sindacato. Alle 9 di mattina del giorno dopo sono tornati in fabbrica per obbligare i lavoratori a rinunciare al sindacato. Le lettere di rinuncia sono state scritte con i computer

dell'azienda. Per molto tempo i paramilitari non hanno lasciato lo stabilimento ed il Sinaltrainal è scomparso in quella zona. Quelli erano giorni in cui stavamo cercando di impedire alla Coca Cola di licenziare alcuni dipendenti della fabbrica».

Questa storia, come tutte le altre raccontate da Paez che purtroppo non possono trovare spazio in queste righe, fissa il filo conduttore di quanto denuncia il Sinaltrainal: ogni qual volta che sia in atto una vertenza sindacale con la Coca Cola, gruppi paramilitari entrano in azione, uccidendo, sequestrando o intimidendo sindacalisti e lavoratori colombiani e le loro

famiglie: «Ci sono prove che i dirigenti della Coca Cola, e delle loro filiali, tessono relazioni con noti membri dei gruppi paramilitari colombiani. E ad ogni denuncia del sindacato alla magistratura è corrisposta una contro-denuncia dell'azienda per calunnie, associazione a delinquere, terrorismo, ribellione e sabotaggio. Ma l'unico soggetto che ha tratto beneficio da questi

atti di violenza è la multinazionale - attacca ancora Paez - che, libera di fare le sue scelte grazie alla campagna di delegittimazione del Sinaltrainal (tale richiesta è stata formalmente avanzata al governo colombiano), adesso presenta un organico per il 94% è costituito da lavoratori precari, senza diritti».

Dall'accusa alla difesa: «Sono solo accuse infondate, ed Edgar è un buon oratore, ma è importante per noi mantenere un dialogo - esordisce Raffa - anche perché il nostro interesse è ristabilire la verità: i fatti raccontati sono realmente accaduti, ma non si può addossarne la responsabilità alla Coca Cola»

perché in Colombia «c'è una guerra civile che ha fatto 60mila morti e tra questi 200 sindacalisti negli ultimi 2 anni. Episodi di violenza che la Coca Cola company, ovviamente, condanna fermamente». La difesa di Raffa si basa sui procedimenti penali che si sono occupati della vicenda: «Nessun organo giudiziario ha avuto una sola prova per condannare l'azienda, che infatti è

tutta la Colombia nel 2004. Ma Raffa aveva chiamato in causa direttamente Smeriglio, presidente del municipio XI "boicottatore": «Abbiamo dato credito ai lavoratori e a tutte le inchieste di fonti terze, come ad Amnesty e ad un consigliere di New York che da tempo denuncia le stesse cose, piuttosto che alla multinazionale. Abbiamo dato un segnale chiaro, per quanto ancora interlocutorio - ribatte il giovane presidente della giunta

"boicottatrice" - Ma se la Coca Cola non è coinvolta, cosa fa per garantire i diritti e la sicurezza dei suoi dipendenti? Appellandoci al suo codice etico avanziamo 3 richieste per cambiare la nostra linea: il ritiro delle denunce contro i sindacalisti, una dichiarazione pubblica di denuncia della violenza e l'avvio di una propria inchiesta e, infine, la creazione di una commissione mista che garantisca dignità e diritti ai lavoratori colombiani».

Il "round" finisce qua, con l'azione di boicottaggio che cresce e la Coca Cola che nega le responsabilità. Ma fino a quando?

ANDREA MILLUZZI